

TRA INDUSTRIA
E FUTURO**DAL CARBONE
ALLA CULTURA**

La torre della vecchia miniera di carbone di Essen, in Germania. La città della Ruhr è stata scelta nel 2010 come Capitale europea della Cultura.

Oltre l'acciaio

Da Pittsburgh a Hamilton, passando per la Ruhr: in altre parti del mondo le capitali dell'acciaio sono diventate simbolo di vivibilità, superando il dramma dell'inquinamento. Chi ha dismesso gli stabilimenti e chi no. I modelli per Taranto **DI ANDREINA BACCARO, ENZO FERRARI**

«Qui non si vedeva niente, i lampioni erano accesi anche di giorno. Poi le fabbriche hanno chiuso e pian piano è ricomparso il sole» **Tony Buba**
regista, ex operaio di Pittsburgh



a differenza sta tutta nelle parole di Tony Buba: «Qui non si vedeva niente, i lampioni erano accesi anche di giorno, il fumo degli altiforni offuscava tutto, i fumi erano neri e putridi. Poi le fabbriche hanno chiuso i cancelli, la città s'è fermata, la nebbia ha cominciato a diradarsi e pian piano è comparso il sole». Ex operaio delle acciaierie, figlio di minatori e oggi famoso regista americano, nel 2009 descrisse così al *Corriere della Sera* il passaggio post-industriale della città di Pittsburgh da capitale mondiale dell'acciaio a centro d'eccellenza nella ricerca, nella sanità, nella nanotecnologia e nella robotica.

Pittsburgh non è Taranto, certo, ma la città della Pennsylvania, è stata per più di un secolo la più inquinata al mondo, con un tasso di incidenza delle malattie respiratorie del 400% superiore alla media nazionale, con i suoi 30 impianti siderurgici operanti nell'abitato. «The Steel City» - la città dell'acciaio, ndr - è stata sempre chiamata, per «il fumo nero che incombeva», scrisse nel 1842 Charles Dickens nei suoi appunti di viaggio.

LA CITTÀ DEL FUTURO

Oggi Pittsburgh è «il simbolo del futuro. Una

straordinaria storia americana» ha spiegato Obama quando l'ha scelta come sede del G20 nel 2009. Perché quella che già nell'800 era diventata la capitale mondiale dell'acciaio, con il tracollo dell'industria pesante della fine del secolo scorso, invece di diventare il simbolo della fine di un mondo, un rottame arrugginito, ha conosciuto una rinascita che resiste persino alla crisi finanziaria mondiale. Tanto che prima *Forbes* (2010) e poi *l'Economist* (2011) l'hanno dichiarata la città più vivibile d'America.

Sorta a poca distanza dal giacimento di carbone bituminoso più imponente degli Stati Uniti, il Mount Washington, soprannominato «Coal Hill» - collina di carbone, ndr -, già noto nel 1760, e al centro di una delle principali arterie di traffici commerciali degli Usa, la confluenza dei fiumi Monongahela, Ohio e Allegheny, Pittsburgh è stata fino alla metà del secolo scorso uno dei principali poli industriali al mondo. Nel 1901, con i suoi 321.616 abitanti, era l'ottava città più grande d'America. Ma nel 1970 l'industria dell'acciaio collassò e il numero dei lavoratori impiegati nella siderurgia nell'area di Pittsburgh passò da 90.000 a 44.000 nel giro di pochi anni.

«Mentre la siderurgia spariva provocando un disastro sociale devastante, il grande capitale, le famiglie dei Frick, dei Mellon, degli Heinz non sono scappate con il bottino» ha raccontato Luke Ravenstahl, sindaco di Pittsburgh. Ai primi scricchiolii del capitalismo industriale, i grandi magnati dell'industria hanno diversificato. «Hanno continuato a finanziare le università e le fondazioni culturali. Così si è innescato un

MAGNATI ILLUMINATI

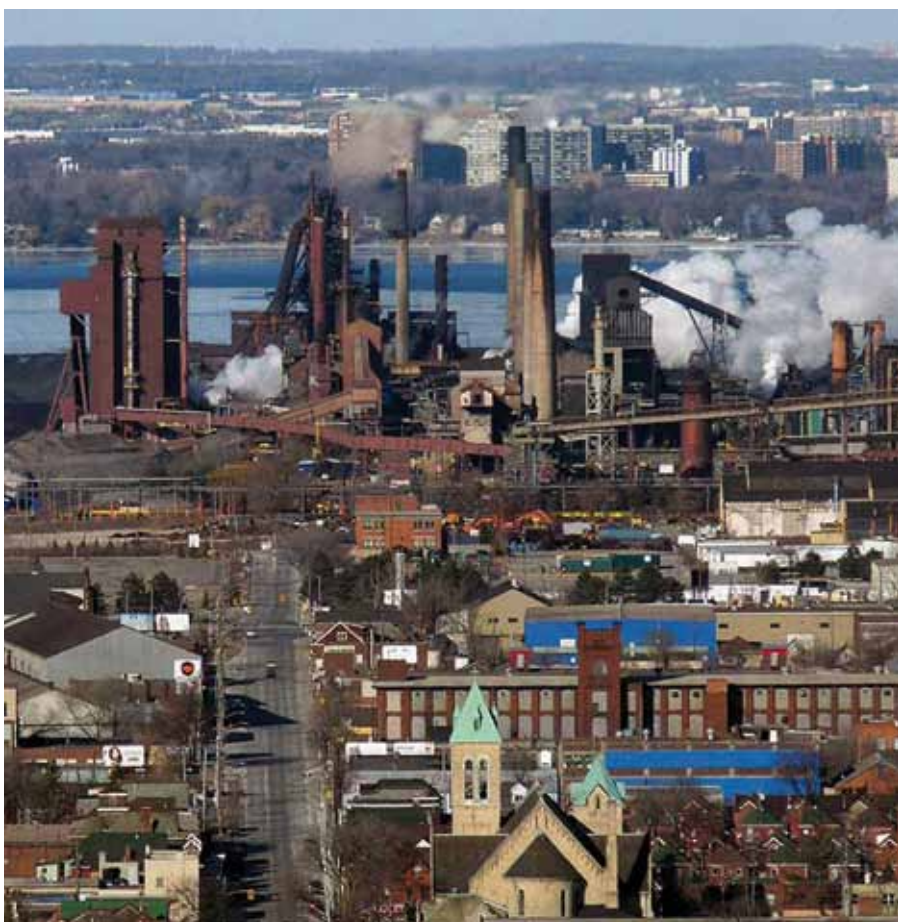
UNIVERSITÀ E ACCIAIERIE

La Carnegie Mellon University è una costosissima ed esclusiva università privata che comprende 7 College e un Campus: fu fondata da Andrew Carnegie e dai fratelli Mellon ed è un centro all'avanguardia nella ricerca tecnologica e robotica (tanto da meritare la sovvenzione a fondo perduto per 20 milioni di dollari da Bill Gates). Andrew Carnegie è stato «il» magnate dell'acciaio mondiale, investì e si arricchì a Pittsburgh, prima di vendere le sue acciaierie (che diventarono poi la mitica U.S. Steel) per dedicarsi all'educazione ed alla filantropia a partire dal 1901. I fratelli Mellon erano i più potenti banchieri del mondo (e l'attuale Bank of New York Mellon è ancora un colosso finanziario con sede a Pittsburgh), finanziarono le imprese siderurgiche di Carnegie e poi anche l'università privata. Richard Mellon, nonostante fosse un repubblicano e i suoi

affari legati all'industria dell'acciaio, appoggiò e collaborò con il sindaco democratico e ambientalista Lawrence per il piano di «Rinascita» di Pittsburgh, volto ad abbatte l'inquinamento.

IL SINDACO
Luke Ravenstahl, 32 anni, è primo cittadino di Pittsburgh, nonché sindaco più giovane d'America. È stato eletto nel 2006 all'età di 26 anni.





IL CAMBIAMENTO Hamilton, Canada. È riuscita a far convivere industria e qualità della vita FOTO: ANSA

processo virtuoso che ha permesso alla ricerca di concentrarsi su progetti vincenti che hanno fatto man bassa di fondi federali, capitali che hanno attirato ricercatori e altro capitale privato».

«Hanno continuato a finanziare» dice il sindaco di Pittsburgh e la chiave del successo economico è soprattutto questa: uno dei grandi industriali dell'acciaio, Andrew Carnegie, già nel 1889 scriveva nel suo saggio sul capitalismo "The Gospel of Wealth" - *il Vangelo della ricchezza*, ndr - : «Tutta la ricchezza personale, oltre che sopperire ai bisogni individuali e familiari, dovrebbe essere considerata come un fondo fiduciario da amministrare a vantaggio della comunità». Già nel 1889 la Carnegie Library di Pittsburgh, esistente ancora oggi, era una grande biblioteca pubblica. Complessivamente, Andrew Carnegie donò più di 350 milioni di dollari per la fondazione di enti e istituzioni culturali e sanitarie

GLI INDUSTRIALI
A Pittsburgh hanno investito i capitali in altre attività

pubbliche.

Oggi Pittsburgh conta 310mila abitanti, è ancora chiamata *The Steel City*, ma con l'acciaio c'entra poco. Oggi è la città dei 35 college e università, delle nanotecnologie, della bioingegneria, del Centro medico ospedaliero (l'UPMC, fondato nel 1893) che è uno dei più importanti al mondo, dà lavoro a 47mila persone con un giro d'affari di 5,6 miliardi di euro all'anno.

È chiaro che la riconversione non è stata né indolore né improvvisa. La coscienza ambientalista aveva una storia centenaria: nel 1946 il sindaco David L. Lawrence disse nel suo discorso di insediamento: «Sono convinto che la nostra gente vuole aria pulita. Non c'è alcun'altra benedetta cosa in grado di migliorare definitivamente l'aspetto, la salute, l'orgoglio e lo spirito di una città». Analogamente, i poli universitari di Pittsburgh sono diventati centri di istruzione e ricerca d'eccellenza grazie a un'economia e a una politica che



PITTSBURGH

PENNSYLVANIA, USA



Da capitale mondiale dell'acciaio sin dall'800, con la chiusura delle industrie, è diventata centro di eccellenza nella formazione universitaria, cura della salute, nanotecnologie e bioingegneria.

RUHR

REGIONE DELLA GERMANIA



L'antica terra dei minatori ha puntato sulla cultura. Alle miniere di carbone e ferro si sono sostituiti teatri, università, musei, centri di ricerca. Il problema: la disoccupazione.

CHATTANOOGA

TENNESSEE, USA



Negli anni '60 era considerata la città più inquinata e più sporca d'America. Non ha dismesso, ma grazie ad adeguate politiche urbanistiche è diventata uno dei centri più "verdi".

DISOCCUPAZIONE E RICONVERSIONE

-46⁰⁰⁰⁰

POSTI DI LAVORO

Andarono perduti negli anni '80, in poco tempo, a Pittsburgh con la crisi dell'acciaio.

47⁰⁰⁰⁰

DIPENDENTI

Sono gli abitanti di Pittsburgh che oggi lavorano nel centro medico ospedaliero.

350

MILIONI DI DOLLARI

Complessivamente investiti dal magnate dell'acciaio, Andrew Carnegie, in istituzioni culturali e sanitarie pubbliche.

hanno da sempre investito su di essi: i magnati dell'acciaio re-investivano "in loco" i capitali provenienti dall'attività siderurgica.

LA DIPENDENZA COGNITIVA

«Le aree di prima industrializzazione come Taranto hanno problemi di riqualificazione dovuti ad alti costi di riconversione di impianti e infrastrutture, all'iperspecializzazione di conoscenza e tecnologia o piuttosto a relazioni industriali molto consolidate».

A spiegarlo è Adele Di Fabbio, tarantina, dottore di ricerca dell'Università di Bari, specializzata nello studio delle politiche di riqualificazione di aree depresse. Ha scritto una tesi di dottorato sui processi di "path dependence" - dipendenza cognitiva - e di cambiamento istituzionale con riferimento al contesto socio-economico di Taranto. «La vera motivazione che impedisce di adattarsi a nuove condizioni economiche - spiega - non dipende sempre da fattori economici bensì da un legame profondo che gli attori sociali mostrano verso l'industria pesante. Dalle interviste condotte per la mia ricerca è emerso che l'incapacità dei politici locali di impegnarsi o anche solo di immaginare altre prospettive di sviluppo per questa città è almeno pari al rifiuto dei lavoratori di adoperarsi per lavorare in un altro contesto. È ciò che molti studiosi chiamano *path dependence*: la dipendenza cognitiva e la cristallizzazione

delle relazioni industriali e personali attorno ad un determinato tipo di produzione che ha dato a tutti benefici per anni. La *path dependence* produce spesso, come a Taranto, una bassa resilienza economica, cioè una scarsa capacità di risposta dell'economia locale, poco diversificata e dinamica, agli shock esterni come la recente crisi finanziaria. Alcune aree di vecchia industrializzazione, come in Germania o in Olanda, hanno spezzato le catene della *path dependence* grazie ad un tessuto istituzionale e culturale predisposto al cambiamento e a un rinnovato interesse del governo nazionale per la riqualificazione di queste aree».

«Una ricetta unica non c'è - continua la dottoressa Di Fabbio -, ci sono delle differenze storiche e culturali da considerare, ma una condizione necessaria è che la politica cominci a gestire la

res publica in nome del benessere collettivo e che sia competente e desiderosa di costruire sentieri di crescita sostenibili. In assenza di risorse economiche e di politiche nazionali di sviluppo per il Mezzogiorno l'esigenza di una politica locale che non si pieghi a logiche clientelari e di convenienza elettorale sembra ormai la chiave del problema».

DALL'ONTARIO AI DUE MARI

Mentre a Taranto si vivono i momenti più aspri della battaglia ambientale, a migliaia

SHEFFIELD

LA VIA INGLESE



La città di Sheffield, in Inghilterra, è stata sin dal XIX secolo uno dei più importanti centri siderurgici d'Europa: tecnologie innovative, come l'acciaio inossidabile, furono qui brevettate. Ma la competizione internazionale, insieme al crollo dell'estrazione di carbonio nell'area, causarono un declino dell'industria locale tra gli anni '70 e '80, che portò la popolazione dai 573mila abitanti del '71 a 513mila nel 2001. Il film "Full Monty" racconta proprio la grave crisi occupazionale che ne seguì. Tuttavia oggi l'industria siderurgica di Sheffield ha saputo ritrovare il suo valore: i centri di ricerca scientifica delle università locali migliorano costantemente i processi produttivi. Le industrie manifatturiere utilizzano tecnologie all'avanguardia. Servizi e turismo hanno avuto una crescita notevole collegabile al flusso di industriali, professionisti, studenti e ricercatori. Nel '91 la creazione del Meadowhall shopping centre sulle rovine di una vecchia fabbrica è stato uno degli strumenti per creare nuovi posti di lavoro. Dagli anni '90 gli sforzi di rigenerazione della città portarono a Sheffield il World Student Games, con la conseguente costruzione di nuovi impianti sportivi, e una serie di opere pubbliche. Oggi Sheffield è coperta per il 61% da aree verdi (è la città col più alto rapporto di alberi rispetto alle persone di tutta Europa) ed ha un distretto energetico all'avanguardia basato sugli inceneritori.

ALTERNATIVE
A Pittsburgh i privati hanno continuato a investire in altre attività economiche. A Sheffield, in Inghilterra, la crisi è stata superata anche grazie alle grandi opere pubbliche.

NEL 1946

Fu eletto
il primo sindaco
ambientalista
di Pittsburgh



di chilometri di distanza, al di là dell'oceano, si sta svolgendo un emblematico Eco-Festival. Dove? Ad Hamilton, Canada, sull'Ontario. Fino al 28 aprile sarà possibile assistere agli eventi della quinta rassegna annuale dell'Environmental Film & Arts Festival. La citazione non è casuale, perché Hamilton era una città del

tutto simile a Taranto. Ingombrante presenza industriale con un importante stabilimento per la produzione siderurgica, inquinamento soffocante, pessima qualità complessiva della vita. La città canadese, con i suoi circa 500mila abitanti, fino all'inizio degli anni '90 aveva gli stessi problemi che oggi sono molto familiari ai tarantini. Nell'Ecofestival di Hamilton c'è persino una sezione dedicata alla scultura, nella quale fior di artisti si cimentano utilizzando i materiali simbolo della città: la creta, il legno, la pietra e, incredibile ma vero, l'acciaio. Già, perché Hamilton la sua tradizione industriale non l'ha buttata al macero. Continua ad essere conosciuta come la "Steel city" ed è un esempio di come

**UN
ESEMPIO**
Le industrie di
Hamilton sponsor
dell'Ecofestival

la questione ambientale da problema possa essere trasformata in risorsa. Lì, sull'Ontario, ci sono riusciti, grazie ad una lunga marcia di "buone pratiche" intrapresa quando il mondo intero cominciava a interrogarsi sulla sostenibilità ambientale, prima con la Conferenza di Rio de Janeiro (1992), poi con quella di Kyoto (1997) e infine di Johannesburg (2002).

Il modello Hamilton acquisì una certa notorietà a Taranto nel 2003, quando fu adottato dalla Cisl come esempio per la cosiddetta "Taranto vision 2020". La Cisl organizzò una interessante due-giorni alla quale presero parte, fra gli altri, il responsabile "buone pratiche" dell'Onu e il tecnico del Ministero dell'Ambiente per la regione dell'Ontario. Qualche anno prima Taranto era stata dichiarata città "ad alto rischio ambientale" ed era finita sui registri dell'Organizzazione Mondiale della Sanità.

«Il nostro obiettivo - dice il segretario

SWANSEA
Sembra Taranto, ma siamo in Galles. Anche qui sono state attuate misure significative per migliorare la qualità della vita. Nel riquadro, il progetto dell'intervento di riqualificazione della zona industriale.

CHATTANOOGA

LO SBARCO DELLA VW

● BUONI E BRAVI

«Buona gente, buon lavoro, buone macchine»: con questo slogan nel 2008 la Volkswagen annunciò l'apertura di un suo nuovo stabilimento a Chattanooga. Investimento da un miliardo di dollari per duemila posti di lavoro.

● QUALITÀ DELLA VITA

Nella Chattanooga finalmente respirabile, il colosso tedesco ha sottolineato la volontà di dare un significativo contributo per migliorare la qualità della vita e la prosperità della regione.



« Il disagio ambientale non si risolve cancellando l'apparato produttivo. Servono però una **nuova idea di città e unità di intenti.**

Ognuno deve fare la sua parte» **Daniela Fumarola**
segretario provinciale Cisl

della Cisl, Daniela Fumarola - era ed è quello di incentivare le "buone pratiche". Hamilton è uno degli esempi possibili. Oggi la città del Canada presenta i migliori indici per qualità della vita. Ma analoghi percorsi sono stati compiuti anche da altre realtà industriali come Swansea e Chattanooga, dove addirittura si sviluppò un incendio nel fiume della città, tanto questo era saturo di sostanze inquinanti». Chattanooga, Tennessee, negli anni '60 era considerata la città più sporca d'America. Oggi, dopo un grande progetto di riqualificazione urbana e di riduzione dell'inquinamento industriale, è una delle città più verdi, con i suoi sentieri naturalistici, i bus elettrici, i ponti pedonali che attraversano il Tennessee River.

«Importante- spiega sempre la Fumarola - è avere una idea nuova e complessiva di città: edilizia sostenibile, traffico organizzato, controllo delle emissioni civili. Tutto questo si può realizzare con le "buone pratiche". Ne sono state censite 1.400, che vanno dai parcheggi in erba, che assorbono e filtrano le sostanze inquinanti, ai condizionatori domestici a impatto zero. Certo, la questione industriale resta fondamentale. Noi non siamo tra quelli che maledicono l'industrializzazione della città. Crediamo che la compatibilità sia possibile, attraverso una ristrutturazione, peraltro già in atto, che porti alla purificazione del ciclo produttivo e a controlli affidati ad enti scientifici. Swansea è un altro esempio di compatibilità fra presenza industriale e buona qualità della vita. La città del Galles, proprio come il Mezzogiorno d'Italia, è inserita nell'Obiettivo 1 dell'Unione Europea e per questo ha beneficiato di fondi comunitari per attuare il processo di sostenibilità. Una strada che potremmo seguire anche noi, a Taranto».

MIRACOLI

Dove ci sono state idee e capacità di attuarle, sono state compiute rivoluzioni impensabili. A Bilbao, altra terra industriale nella regione basca della Spagna, la rivoluzione ha assunto le sembianze del Guggenheim Museum. Inaugurato nel 1997, nei soli primi cinque anni di apertura ha accolto cinque milioni di visitatori.

La Ruhr tedesca, il cuore industriale della Germania, che rimanda ad immagini di minatori dai volti impolverati di carbone, nel 2010 ha ottenuto l'ambito riconoscimento di capitale europea della cultura. Una autentica rivoluzione compiuta con una significativa dismissione del vecchio apparato industriale. Oggi la regione conta 120 teatri, cinque università, centinaia di centri di ricerca e le immense cloache di rifiuti industriali sono al centro di ambiziosi progetti di riqualificazione naturalistica. Sono rose, però, che hanno le loro spine. Proprio nel 2010, degli oltre cinque milioni di abitanti della Ruhr, 275mila erano disoccupati e la stretta economica ha messo in crisi gli sforzi della riconversione.

E Taranto? Dice Daniela Fumarola: «Il disagio ambientale non può essere risolto cancellando l'apparato produttivo. La città va indubbiamente ripensata, ma per vincere questa sfida servono unità di intenti, la corresponsabilità di tutti i soggetti pubblici e privati. Ognuno deve fare la sua parte e la grande industria deve anche saper assumere un diverso atteggiamento nei confronti della città. A noi della Cisl piace ricordare il modello Olivetti, fondato su un concetto a noi caro: quello di comunità». E allora torniamo sulle rive dell'Ontario, all'EcoFestival. Tra gli sponsor c'è l'Hamilton Industrial Environmental Association, un raggruppamento delle principali industrie della regione. Tra queste spicca la U.S. Steel, la fabbrica dell'acciaio. Vorrà pur dire qualcosa.

LE STORIE

A BILBAO IL MUSEO DELLE MERAVIGLIE



IL GUGGENHEIM

Quasi un milione di abitanti e una forte tradizione industriale, specialmente nel settore dell'acciaio, rafforzata dalle attività del porto. Non fosse per le dimensioni, Bilbao fino a qualche anno fa presentava aspetti del tutto simili a quelli di Taranto. Nel 1997 la svolta: l'inaugurazione del Guggenheim, uno dei musei di arte contemporanea più importanti al mondo. È diventato il simbolo della città e richiama visitatori da tutto il mondo. È stato tuttavia al centro di polemiche per gli elevatissimi costi di costruzione e gestione.

SALUTE E LAVORO

L'aver assunto l'aspetto di una città della cultura, grazie anche a scelte urbanistiche che ne hanno migliorato la qualità della vita, non ha fatto dimenticare a Bilbao i problemi del peso industriale: dal 1996 vi ha sede l'Agenzia Europea per la Sicurezza e la Salute sui luoghi di lavoro.